

94

Ziani Pietro
andrea

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY
17

original

17



LEFONIA

RODOPE

EDMIRA

1855

1856

MARSHALL

COLEMAN

SI TYGI IVCO

1857

1858



Musica di Ziani Pietro Andrea
epoca 1630 - 1711 -

LE FORTVNE
D I
R O D O P E
E D A M I R A .

DRAMA PER MUSICA
D I

A V R E L I O A V R E L I

Fauola Terza .

D E D I C A T A

A'gl' Illustrissimi Signori

M A R C ' A N T O N I O

C O R R A R O ,

E T L V I G I D V O D O .



I N V E N E T I A , M D C L V I I
A p p r e s s o A n d r e a G i u l i a n i .

Con Licenza de' Superiori .

Si vende da Giacomo Battì Libr. in Frenz.

ALBERTUS
D
R. O. D. O. F. E.
E. DAMIRA.
MARCO ANTONIO
ET LUGI DVODO



IN TERTIA M... VI
...
...
...



ILLVSTRISSIMI
SIGNORI
SIGNORI, ET PADRONI
Collendissimi .



*T*rasse questo mio parto i
suoi natali sotto l'aspetto
di vn Fato maligno, &
aluenato trà le mie disa-
venture, godè però questa
amica fortuna d'essere à
prima vista raccolto da
la benigna protezione di
Vostre Signorie Illustrissime .

Consacro questa mia debot fatica à i lor
meriti, de quali per semplicemente accenarli,
basti il dire, che vengono le fortune à hmi-
liarsi à i lor piedi .

4
Se tornasse vn' Hercole al Mondo stupi-
rebbe nel veder rinouata l'età de gli Alci-
di, discernendo ne le persone di Vostre Si-
gnorie Illustrissime il non plus ultra ne i ter-
mini de l'humana cortesia. Castore, e Pollu-
ce per esser nati gemelli meritorno d'esser
collocati nel Cielo, & i Nomi di Vostre Si-
gnorie Illustrissime per esser pari ne la gen-
tilezza son degni d'esser registrati à caratte-
ri di Stelle ne gli annali de l'Eternità, non
che ne la memoria de gli Huomeni, trà quali
vantisi pur chiunque vuole di esserle riueren-
tamente affettionato, ch'io piu di tutti mi pre-
gio di pinere

Di VV. SS. Illustrissime

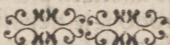


Humil. Deuot. & Obligat. Seruo
Aurelio Aureli.

DI-



DILVCIDATIONE.



ODOPE fù la più accorta, e famosa Corteggiana, che à suoi tempi hauesse l'Egitto. Mentre ella vn giorno lauauasi dentro vna fonte, fù da vn' Aquila inuolata trà li artigli vna calza. Volò l'Aquila soura la Pia-

za di Menfi, doue giunta lasciò cadere la calza in seno del Re, che in quel punto daua al Popolo di Menfi le Leggi. Stupitosi il Re di tale accidente, fece diligentemente cercare di cui fosse quella calza, e trouato, ch'ell'era di Rodope, non à pena la vide, che restò dal suo bello infiammato.

Questo si hà da l'Historia in Polidoro, Virgilio, Erodoto, Strabone, & altri Auttori. Per tessere il DRAMA si finge.

A 3 Che

Che Creonte (così nominato l'Egittio Re innamorato di Rodope) fosse ammogliato in Damira Principessa di Lidia, quale accortasi de gli ardori nouelli del Marito, procurasse con le preghiere, e col pianto di ammorzar nel sen de l'amato Consorte quelle fiamme, che minacciauano ruinosi incendi; al suo core: Mà Creonte allettato più che mai da le accortezze di Rodope, e deposto l'affetto de la Regina sua Moglie, stabilì di voler priuarfi di questa, per poter più ageuolmente godere gli amplessi di quella.

Finsè vn giorno con Damira di voler seccondar delitiado in picciola barca per l'acque del Nilo. Fù la prima Damira à imbarcarsi, e quando credeua essere da Creonte seguita, d'improuiso si vide allontanata da riu, priua di nocchiero, che regolasse la barca, quale portata da la rapidezza del Fiume ad vrtare in vn sasso tutta s'infranse, onde l'infelice Regina fù di lontano veduta à scorrer fluttuante per l'acque.

Finsè Creonte cō le lacrime sù gli occhi di deplorare il caso funesto occorso à Damira (benche egli inuentor fosse stato di stratagemma sì crudo) e credendola morta, e sepolta dētro i gorgi voraci del Nilo, fatti in Menfi celebrare i di lei funorali introdusse Rodope in Corte, dādosi lieto à fruire quel bello, che solo possedere credeua, mentre ella come Dama sagace proueduta s'haueua di più d'vn Amante dentro la Reggia. Damira in

tanto auuedutasi de l'ingãno del Re suo marito, prima, ch'il picciol legno vrtasse nel sasso, sgrauatafi ad vn tratto de le veste reali, al rompersi di quello gittosi in farsetto nel Nilo, e secon dando la rapidezza del fiume, procurò coraggiosa natante di portarsi à riuà. Fù soccorsa à le sponde del fiume da Bato Villano, ch'iuì à caso pescava, e condotta dentro rustico albergo fù da la vecchia Nerina Moglie di Bato scouenuta d'vn habito di Pastorella à l'vso d'Egitto. Ricercata Damira de suoi casi da Bato, si finse Fidalba pouera Villanella d'Egitto orfana de' genitori, condotta da la disperatione à gettarsi ne l'acque per volersi affogare. Restò da la pietà de suoi cortesi liberatori consolata ne le sue finte sventure; et indi à poco adottata in lor figlia, non hauendo essi prole. Visse qualche tempo la finta Fidalba sotto rustiche spoglie disfogando per le selue il suo duolo con publicare à le piante l'acerbità de suoi casi, sin che vn giorno Creonte tratto dal diletto de la caccia capita in quelle campagne. Nel seguire vn ceruo li cade sotto il cauallo, & egli auilupato con vn piede ne le staffe rimane sotto al destriere, sotto il cui peso soffocato s'hauria, se da Bato, ch'iuì à caso vicino vendemiaua, non fosse stato opportunamente obseruato, e soccorso. Sottrage il pietoso Villano dal peso del destriere Creonte, e trouandolo per la caduta suenuto, credendolo morto sù le spalle lo prende per portarlo dentro il suo al-

bergo, senza conoscerlo per Re de l'Egitto.
Mentre viene incontrato da Sicandro Cor-
teggiano, uscito di Menfi per seguire nella
caccia Creonte, principiano gli accidenti
del DRAMA.

La Scena è in Menfi.



LET-

9

L E T T O R E.

Agradisci le mie debolezze, honorate di Musica da la somma virtù del Signor Padre Ziani. Questi con la soauità del suo stile, & con l'inuentione dell'arie supplicarà dolcemente à l'imperfetioni del Drama. Per soddisfare in parte à la tua curiosità, sono stati qui sotto stampati li nomi di quelli Virtuosi, che rappresentano le parti del Drama. Nel resto riceui il tutto da vn sommo desiderio, che ho hauuto di copiarti scriuendo, e vni felice.

Rodope. *La Signora Anna Maria Volea.*

Creonte. *Il Sig. D. Giacinto Zucchi.*

Damira. *La Signora Anna Renzi.*

Nigrane. *Il Sig. Carlo Macchiati.*

Brenno. *Il Sig. Filippo Manini.*

Lerino. *Il Sig. Carlo Manelli.*

Sicandro. *Il Sig. Raffaele Caccialupi.*

Bato. *Il Sig. Antonio Draghi.*

Nerina. *Il Sig. Pietro Cefalo.*

Erpago. *Il Sig. Antonio Formenti.*

Direttori de le Scene, e Machine

Li Signori { Gasparo Mauro, &
 Francesco Santorini.

S C E N E.

Reggia del Diletto. } Fatte dal Sig. Antonio Lech.
 Tumulo. }
 Prigione. }

A 5 Cam-

Campagna di Vendemia	}	Fatte dal Sign. Antonio Zāchi.
Piazza di Menfi.		
Sala di Rodope.		
Galeria.	}	Fatte dal Si- gnor Gio: Batt. Recaldi.
Cortile del Palagio Reale.		
Cortile di Erpago.		

INTERLOCUTORI.

Il Diletto.	}	Fanno il Prologo.
La Lasciua.		
Giunone.		
Himeneo.		
Rodope innamorata di Nigrane.		
Creonte Re d'Egitto innamorato di Rodope.		
Damira moglie di Creonte creduta affogata nel Nilo, sotto nome di Fidalba.		
Nigrane Cavaliero priuato di Corte aman- te di Rodope.		
Brenno Generale de l'armi d'Egitto acceso di Rodope.		
Lerino Paggio di Rodope.		
Sicandro Corteggiano favorito del Rè.		
Bato Villano,		
Nerina Vecchia moglie di Bato.		
Erpago Pittor di Corte.		
Choro di Egittie con Rodope.		
Choro di Mori		
Choro de Armati con Brenno.		

La Scena è in Menfi.

PRO-

P R O L O G O .

*Si figurane la tenda la Porta, che introduce
ne la Reggia del Diletto ..*

Il Diletto di dentro ..

I*N qual sito, in qual parte
Di sì angusta Teatro
Il Diletto spiegare
Può le pompe de l'arte?
Où è la Scena? homai
Tempo è d'udir di varie voci il canto,
È attende ogn'un, che si principij in tato ..
Aprinsi queste porte,
E comparir si veggia
Del Diletto la Reggia ..*

*Qui s'apre la Tenda, e si vede la REGGIA
del Diletto ..*

*Il Diletto, la Lasciua, che addormentano
Himeneo. Giunone che soprauiene in
machina ..*

Il Dil. *Lieto Dio, gradito Nume:
Chiudi il lume ..
Co suoi fiati Zeffiretto
Qui tra fiori in verde letto
Dolci adagi per te formi ..*

Lasc. } *Dormi, Dormi ..*
Dil. }

Lasc. *Vaghe stelle adormentate:
Kiposate ..*

Occhi belli sonacchiosi
 Non vi turbino i riposi
 Tetre larue, ombre deformi.

Dil. à 2. } Dormi, dormi.
 Lasc.

Dil. Ei chiuse hà le palpebre.

Lasc. Foggiamoli la face.

Dil. Leutamli le catene.

Lasc. Suegliato, che sarà,

O da noi partirà

De l'armi sue spogliato, ò vò, che girrà,

Che questa sua facella

Arder deggia in fanore

Del Rè Creonte, e Rodope la bella.

Giun. Perfidissimi, indegni

Di profanar con destra

Sacrilega, e rapace

Quel diuin Nume, e di toccar sua face:

Al suolo deponete

Ciò, che rabbato hauete;

De nodi maritali

A me tocca la cura, e non à voi

Febre de sensi, e peste de mortali.

Sorta è l'Alba sù, sù, sù

Himeneo sorgi ancor tu.

Apri gli occhi incauto Dio,

Se prigion restar non vuoi

Trà i letargi de l'oblio;

Il seren de lumi tuoi

A bastanza chiuso fà,

Senoteli,

Svegliati

Non dormir più.

Him. *Chi da vn sonno soave
Destarmi tenta, e à disturbar mi viene?
La mia face dou'è? le mie catene?*

Giun. *Il tutto haurai, se mi prometti ò Nume
Far si, che l'innocente,
E infelice Damira in qualche modo
Con Creonte ritorni
Moglie gradita al marital suo nodo.*

Him. *Farò quanto m'imponi
Diua immortale ad vbedirti pronto
Da quest'otio m'innuolo,
Lascio i riposi, e al Ciel dispiego il volo.*

Dil. *Pouero sonnacchioso,
E doue il volo estendi?
Discendi al suol discendi,
Se l'armi tue non hai
Belle imprese farai.*

Him. *Eccomi al suol disceso;
Datemi ciò ch'è mio, ch'è di ragione.*

Lasc. *L'haurai perche à Giunone
Vbedire douiamo:
Mà pria da te vogliamo,
Che ci prometti ne l'Egittia Corte
Douer hoggi trouare
A Rodope un gradito, e bel Consorte.*

Him. *Farò ciò, che à voi piace.*

Dil. *Prendi le tue catene. Lasc. Ecco la face.*

Him. *Sodisfatti sarete,
L'arto, e frà poco l'opre mie vedrete.*

OTTA

Dil.

Dil. } *Del Diletto*
 Lasc. à 2. } *Sol ricetto*

*Questo albergo hoggi sarà ;
 Tra le Coppie inamorate
 Sorti liete , e auenturate
 Himeneo nascer farà .*

Del Diletto

Sol ricetto

Questo albergo hoggi sarà .

Fine del Prologo .



ATTO



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Campagna di Vendemia.

Sicandro. Bato, che porta sù le spalle:
Creonte suenuto.



D Olore,
Ch' il core
Struggendo mi vai,
Se reso al mio male
Non sono immortale:
Uccidimi homai.
Miei lumi,
Che fiumi
Di pianto versate,
Piangete sin tanto,
Ch' in mare di pianto
Sommerfite state.
Infelice Creonte, accerbo caso,

Sul

Sul più vago Oriente

De gli anni tuoi Signor scendi à l'Occaso.

Bat. Da fine à tuoi lamenti,

Satio son di più vdire

Tanti queruli accenti.

Sotto sì graue peso

Di già stanco son reso.

Sic. Su questo freddo sasso

Sgrauati o amico de l'incarco e sangue;

Fier spettacolo, ah! lasso

Da pietade commosso il cor mi langue.

Bat. Ohime. Sic. Che hai? Bat. Sul volto

Mi stillano aggracciate

De la morte i sudori;

Da insoliti tremori

Agitare mi sento,

Io dubito, che m'habbi

Quel corpo e animato

Il suo male attaccato,

E ch'io deggia morir per complimenti.

» Si. Quanto sciocco tu sei. B. Toccammi il polso.

» Sic. Che franetichi insano?

» Tu sei viuo, e sei sano.

» Bat. Hai tu ragione, in petto

» Sento battermi il core,

» Ne sò dir se per fame, ò per timore.

Sic. Cielo pietoso aita,

Egli respira, e ancora

Nutre nel petto suo spirto di vita?

Sin che al fonte vicino

Frettoloso ricorro, e a te ritorno

Qui

*Qui pio custode assisti, e teco insieme
S'unisca alta pietà di Stelle amiche;
Premio condegno haurai di tue fatiche.*

S C E N A II.

Bato. Creonte.

Misero Cavaliero:
Quanto mal volentieri

M'adatti à lo mestiero

Di far la guarda à morti, il Ciel lo sà;

Mà la mia pouertà

A me stesso mi rende

Si mendico, e molesto,

Che mi farebbe far (quasi che il dissi)

Vn'essercitio assai peggior di questo.

O' fortuna, o' fortuna, e quando mai

Per me ti cangierai?

Voglio sedere, e in tanto

Passar l'hore col canto.

L'esser pouero è vn gran male,

E non vale

L'astinenza per sanarlo,

Mà à scacciarlo,

E à guarrir dal lungo tedio

L'Oro solo è buon rimedio.

Non hà vn misero -

Cre. *Respiro oh Dei? Bat. Chi parla?*

S'io non erro, hò sentito

Il morto à lamentarsi,
 Eh ch'io son'impazzito,
 O'l capo è pien di vino:
 Se deffonto è'l meschino
 Come articular puote alcun accento?
 Tra timore, e spauento
 La mia mente delusa
 Fù da vana impressione.
 Vò finir la canzone.
 Non hà vn misero mai bene,
 Visto viene
 Daciafcun con torto naso,
 Mà se à caso
 Per lui varia sorte instabile
 Fassi à tutti Huomo stimabile.
 Cre. Chi pietoso m'assise
 Sù questo sasso, e dàe al mio duol conforto?
 Son pur vino. Bat. Io son morto.

S C E N A III.

Sicandro . Bato . Creonte .

D Que corri? che temi?
 Bat. Lascia in gratia, ch'io tremi,
 E sfoghi la paura.
 Sic. E che t'accadde? Bat. Pessima sventura:
 Il morto hà fauellato,
 Son mezo spiritato.
 Sic. Mio Rè? Cre. Sicandro? Sic. O' Sire!
 L'onda del pianto mio

Più

Più che quella del fonte
 Hoggi certo cred'io
 Con l'hauerti spruzzato
 T'hà Signor rannuiato.

Cre. Maledette le caccie, e i lor diletti;
 Per Destino severo
 Hoggi sotto vn Destricro
 Quasi oppresso dal duolo
 Il sepolcro trouai sul verde suolo.

Sic. Mira colà Signore
 Quel Pastorel cortese,
 Egli salvo ti rese
 Dagl'insulti feroci
 Del barbaro Corsiro,
 E qual Enea pietoso
 Quà sul gli homeri suoi
 Ti condusse al riposo.

Cre. Ne la Reggia riserbo
 Al mio benefattor tali fauori,
 Ch' inuidi render an gl'altri Pastori.
 „Accostati. Bat. V' à in pace alma gentile,
 „Torna trà estinti, va sotterra al fondo,
 „Non vò traffichi teco a l'altro Mondo.

„Sic. Quanto è semplice! ascolta.
 „Bat. Spiritarmi non voglio un'altra volta.

Sic. Egli è viuo, e non morto,
 E' Creonte d'Egitto, il nostro Rè.

Bat. Vh miserello mè!
 Tu Creonte? C. Io tuo Rege. B. A' te denoto
 Io consacro Signor gli ossequij miei:
 Mà già, che viuo sei

Da

Da morte liberato

Ricordati di quanto hò per te oprato.

Cre. *A li spirti smariti
Torna il vigor primiero,
Te con premij graditi
Consolar hoggi spero.*

Qual è il tuo nome? Bat. Bato.

C. *Hai moglie? B. Hò moglie, & vna sola figlia.*

Cre. *Hoggi in Corte verrai con tua famiglia.*

Bat. *Corro in fretta à portarle
Si giocònde nouelle, e à rallegrarle.*

SCENA QVARTA.

Creonte. Sicandro.

C *He fà Rodope ò amico,
Il mio fulgido Sol, l'anima mia?
» Ah ne la fantasia
» Porto impressa ad ogn'hor la sua sèbiàza,
» Nè può la lontananza
» Le mie piaghe sanare?
» Vn secolo mi pare
» Ogni breue momento
» In cui di sgiumto io vno
» Da l'amato contento,
» Esser mai non verrei
» Dal suo bello diuiso,
» Benc he prouì godendo
» Pene d'Inferno in sen di Paradiso.*

Sic. *Per l'improuisa tua partita o Sire*

In Corte la lasciai

Alquanto afflitta, e in parte accesa d'ira;

Il tuo ritorno ella di già sospira.

Cre. Tu qui d'intorno aduna

Con la voce i dispersi Cacciatori,

Mentre a i rauchi fragori

Di quell'onda cadente

Ad attenderti vado, in fra poco

T'appressarai con la raccolta gente.

Per far quinci ritorno al mio bel foco.

Sic. Infelice Creonte,

Come per vn bel volto

Pena, langue, sospira,

E dal suo cor ardenti fiamme ei spira.

Che non può Donna, ch'è bella?

Nel crin porta le catene

Per legar i nostri cori,

Da le luci sue serene

Vibra in sen cocenti ardori;

I suoi sguardi son quadrella,

Che non può Donna, ch'è bella.

Che non fa l'huomo, ch'è acceso?

Segue vn cieco, e non s'auuede,

Ch'egli serue ad vn Tiranno,

A' la Donna il tutto crede,

E fa vn'Idolo il suo danno;

Ama il laccio, che l'hà preso,

Che non fa l'Huomo, ch'è acceso.

Damira.

CHe mi gioua esser Reina,
 Se nemiche hò in Ciel le Stelle,
 Se à seffrir sorti rubelle
 Crudo è ato mi destina,
 Che mi gioua esser Reina?
 Vn pagliareccio albergo
 È mia Reggia in cui viuo, e notte, e giorno,
 L'herbette, ch'hò d'intorno
 Son le mie damigelle,
 E mie faci notturne
 Sono del Ciel le fiammeggianti Stelle.
 Le acrimie incessanti,
 Che m'imperlano il volto,
 E trapungono il cor d'aspre amarezze
 Sono le gioie mie le mie ricchezze:
 Ma pur benche ricopra
 Sotto vil manto l'esser mio reale,
 Questa veste non vale
 Tunto à scemar il regio mio decoro,
 Così tal nube i rai del Sole oscura,
 Ma non per questo il pregio suo li fura.
 Infelice che parlo?
 Con quai vani conforti
 Delirando procuro
 D'applicar al mio male
 Debole medicina?

Che

Che mi gioua &c.

„Dispietato Creonte ,
 „Traditore Marito ,
 „Dal Tonante punito
 „Spero vederti , e sù l'indegna fronte
 „Scoccar da giusto Ciel l'ire fatali ,
 „A fulminar le bende tue reali .

S C E N A VI.

Nerina , Damira .

A Pena sorta è l'Alba
 Ad apportar con rai di luce il giorno ,
 Che anhelante qui intorno
 Mi conuiene cercar di te Fidalba .

*Dam. Scusami , se tal'hora
 Date il passo allontano ;
 Sù i luminosi albori ,
 De augelletti canori
 Musici de la Selua
 Godo i canti sentire , e tal'vn suole
 Seco trarmi ad udir trà queste frondi
 Le soau armonie , ch'ei forma al Sole .*

*Ner. Figlia dal nostro albergo
 Non r'allungar ti prego ;
 Sei gentil Pastorella ,
 Sei vezzosa , sei bella ,
 Queste tre qualità
 Bastano à mouer guerra
 A la tua castità .*

Dam.

Dam. *Honore, e continenza*

Contro tali nemiche

Sanno far resistenza.

Ner. *E' ver, mà chi hà bellezza*

Dura grande fatica in conseruarla;

L'Honore è vna fortezza

A cui per espugnarla

Più d'un Insidiator già mai non manca,

Ed ogni chiauè al fin l'apre, e spalanca.

Dam. *Vn sen pudico è scudo*

Ai colpi di saette

Del faretrato ignudo.

Ner. *Parli da saggia o bella;*

Mà mentre i' fui citella,

E d'oro haueua il crine, e non d'argento,

Pria di morir la Genitrice mia

Tai ricordi lasciomi in testamento.

I

Se sei bella, e giouinetta

Mira ben doue tu vai,

Perche Amor, che al varco aspetta

Quando men vi penserai

Ferirati il tristarello,

E da l'ampia tua ferita

Trouerà l'honor l'uscita

Per andar sene in bordello.

II

Se sei casta, e continente

Fuggi l'huom come dal foco,

Perche Amor, ch'è fiamma ardente

Per le luci à poco à poco.

*Entra al core à incenerirlo ,
Quando entrato è à forza lenta
Discacciarlo in van si tenta ,
Mà conuiene al fin soffrirlo .*

S C E N A VII.

Bato . Nerina . Damira .

Canta di **C**ompagni addio
entro **L**auorate ;
trà quel- **D**el viuer mio
le piante. **T**erminate

*Son le fatiche
Gli aspri sudori ,
Vendemiatori ,
Da voi lontano
Hoggi m' inuio .
Compagni addio .*

Qui **M**oglie figlia allegrezza
esce . **B**uone noue v' apporto ,
Fortunati noi siamo , ò contentezza .

Ner. **Q**uali noue ci arrecchi ?

Bat. **C**reote il Rè d' Egitto . D. **A**h Rè crudele !
E quando fulminato al suol cadrà ?

Bat. **Q**uetati , che cos' hai ?

Dam. **C**reonte , segui , esprimi
Il fin de detti tuoi .

Bat. **P**er premiar tutti noi
Hoggi in Corte ci attende . N. **E** quādo mai
Con il Rè fauellasti ?

B

Qual

Qual premio meritasti?

Bat. *Per viaggio'l saprai.*

Dam. *Dhe quai strani successi*

A le miserie mie

La Fortuna prepara in questo die,

Pur conuiemmi obedire,

E sotto finte forme

Il mio stato coprire.

Ner. *E la nostra Capanna,*

Se noi partiam a chi vogliam lasciarla?

Bat. *Voglio per noi serbarla,*

Che se à fortuna si fermiamo in Corte,

Noi vantar si potremo

Mentre nostro l'albergo anco rimagna

D'hauer casa in Cittade, e qui in Capagna.

A 3 *A' la Corte, à la Corte.*

$$\text{ò per me} \left\{ \begin{array}{l} \text{B.N. lieta} [\text{e}] \text{fortunata} \\ \text{D. fiera} [\text{e}] \text{imperuersata} \end{array} \right. \left[\text{sorte.} \right.$$

, A' la Corte, à la Corte.

SCENA OTTAVA.

Galeria, che introduce à i Gabinetti di Rodope.

Rodope. Nigrane.

L *Vci belle, se bramate*
Di saver quant'io v'adori,
Offerpatelo à gl'ardori,
Che nel sen voi mi vibrare,

E di-

E direte, che in amarui
Posso struggermi ben, mà non lasciarui.

Nig. Soane è'l tormento,
Ch'io prouo in amarti,
Per viuer contento
Mi basta mirarti.

Rod. Lumi cari se volete
Penetrar i miei martiri,
Discerneteli à i sospiri,
Che dal cor v'scir vedete,
E direte, che in amarui
Posso struggermi ben, mà non lasciarui.

Nig. Eterno il mio ardore
Ti giuro mia vita,
Di questo mio core
Dolcezza infinita.

Rod. De nostri occulti affetti
Il silentio commetto à la tua fede;
Vui canto Nigrane,
Guarda, ch'il Rè non sappi, e non discopra
L'amor nostro ad un ceno, à un detto, a un'

Nig. Sarà tomba il mio core (opra.
Per sepellir le nostre fiamme, ò bella,
Canto lo sguardo, e muta la fauella.

Rod. Per poter arricchir Idolo mio
La tua priuata sorte
D'alte fortune in Corte
Spero indurre Creonte
Di me acceso à sposarmi,
E del Trono d'Egitto impoſſeſſarmi.

Nig. Quando nel Tron sarai

Di me ti scorderai .

Rod. *Sarà prima ch'io manchi à te di fede .
De la liurea de l'ombre il Sole herede .*

Nig. *Consolato mi parto ,
In te confido , e spero .*

Rod. *Sù l'ali del pensiero
Io ti seguo mia spene .*

Nig. } à z *Resta* } *in pace mio bene ,*
Rod. } *Vanne* }

S C E N A N O N A .

Lerino . Rodope .

Signora il tuo Nigrane
*Fuori di queste stanze
A tempo il passo affretta ,
Brenno è di fuor , che di parlarti aspetta .*

Rod. *Sia introdotta . Ler. Obedisco .*

Rod. *M'è costui poco grato ;
Mà per essere stato
Il mio primo amatore ,
Con simulato ardore
Fingere mi conuiene anco d'amarlo
Con affetti mentiti , e lusingarlo .*

S C E N A D E C I M A .

Brenno . Rodope .

Care sembianze , e belle ,
De l'acceso mio cor dolce conforto ,
Trà

*Trà l'interne fiammelle
In holocausto l'alma mia vi porto .
Dhe nõ siate al mio amor già mai rubelle ;
Care sembianze , e belle .*

„*Care pupille amate*

„*Qual farfalla m'aggiro à voi d'intorno ,*

„*E'l cor, che m'infiammate*

„*A' incenerir al vostro lume io torno ,*

„*Dhe saette al mio cor piú non vibrate ;*

„*Care pupille amate .*

Rod. Tanto ò crudo ritardò

In venirmi à veder ?

Ah se punto da i dardi

De l'amoroso Arcier

Tu fossi , non saresti

Così pigro in venirmi à ritrouar ,

E non mi lasciaresti

L'hore intere quì sola à sospirar .

Bren. Non mai sola tu sei

Luce de gli occhi miei ,

Che se bene tal volta

Viuo da te lontano

Il mio core ad ogn'hora

Inuisibil t'assiste , e humil t'adora .

S C E N A XI.

Lerino . Rodope . Brenno .

D *Ate fine à i discorsi ,*

Non piú tanti cor mio , tanti mio bene .

B 3

Da

Da la caccia è tornato

Il Rè Creonte, e à questa parte ei viene.

Rod. *Ohimè parti mia core.*

Bren. *Qui mi trattien co'sue cattene Amore.*

Rod. *Tornerai.* Bren. *Quando?* Ro. *In breue,*
Lerino tel dirà.

Ler. *Finitela una volta,*

Ch'il Rè vi coglierà.

Bren. *Per obedirti altroue il passo inuio.*

Rod. } à 2 Parti }
Bren. } Parto } *mia Vita, addio.*

S C E N A XII.

Rodope. Lerino.

S*Emplicetto amatore,*
Come inesperto ei bene

In coppa di dolcezze

Mille bugie gradite

Rese per lui condite

Dal mel de l'accortezze.

Dou'è Creonte, ou'è

L'inamorato Rè?

Ler. *Quiui in breue l vedrai;*

In sì leggiadro scherzo

Giungerà presto il terzo.

Rod. *Sù le piume sedendo*

Temprar vò sin, ch'ei giunge

Con l'armonia de' musici stromenti

L'amaro à miei tormenti.

Rod. } a 2 { *Sediam, sediamo.*

Ler. } { *Soniam, soniamo.*

Rod.

Rod. Chi d'Amor non sà i contenti

Lo dimandi à questo cor,
Che dirà pene, e tormenti,
Crudi affanni, e fiere noie
Son le gioie

Di quel Cieco traditor.

Chi d'Amor non sà i contenti

Lo dimandi à questo cor.

Il crudel con empia sorte

Turba in breue il suo seren.

Del goder l'hore son corte,

I diletti del gioire

In martire

Cangiar usa in vn balen.

Il crudel con empia sorte

Turba in breue il suo seren.

Ler. Sento gente: è Creonte,

A te Signora: habbi l'astutie pronte.

Rod. Voglio quini appoggiata

Mesta fingermi. L. O' bene. R. E adolerata.

S C E N A XIII.

Creonte. Rodope. Lerino.

CHe mira empia Fortuna?

Da qual nube importuna

Di tormentoso duol

Offuscato è il mio Sol?

Rodope? Spirto mio?

Che t'affligge mio bene?

B 4

Pupi-

Pupilette serene

Apritenei sol tanto

Ch'io la cagion comprenda

Del vostro acerbo, e doloroso pianto.

Rod. *Sin che da me lontano*

Amato Re viurai,

Sempre in vn mar di lacrime dolenti

Sepellirò di queste luci i rai.

Cre. *Se da te mi disgiunse*

De la caccia il diletto,

Teco à vnirmi ritorna

Catena indisolubile d'affetto.

Rod. *Se di caccia sei vago*

Dame non ti partire,

Cercami in questo seno,

E trouerai la fera

Di gelosia seuera,

Che crudele ad ogn' hora

L'anima mi diuora.

Cre. *L'ucciderò mio core*

Con quell'acuto strale

Con cui l'Arcier d'Amore

Fece à l'anima mia piaga letale.

Ro. *Viurò sempre gelosa.* **C.** *Io sempre amate.*

Rod. *Sarò fida in amarti.* **C.** *Et io costante.*

Rod. *Tutto è ver: ma.* **C.** *Che brami?*

Rod. *Dubito, che non m'ami.*

Cre. *Chiedilo al mio tormento.*

Rod. *Temo, che sieno queste*

Voci di complimento.

Ler. *Che melate parole?*

Che

Che inzuccherati detti?

Date fede à le Donne ò semplicetti.

*Cre. Se di mia fede, ò cara,
Accertarti desij, cerca, dimanda;
Vuoi proue del mio amor? chiedi, cōmāda.*

*Rod. Vorrei con doppio nodo
D' Amore, e d' Himeneo
Stringerti al sen mio Re, così potrei
Da cruda gelosia l' alma sanarmi,
E dir Creonte è mio, non può lasciarmi.*

*Cre. Grande richiesta ascolto;
O' tirannia d' Amore
Trà i lacci d' un bel volto
Prigioniero conuegno
A chi diedi il mio cor dare anco il Regno.
Sò, che al Tron sublimando
Vna Rodope, offendo
Il reale mio stato,
Son Rè, ma innamorato:
Se alcun del mio fallire
L' alta ragion richiede,
Mi scuserò con dire
Che Amor è cieco, e la ragion non vede.
Rodope hò stabilito.*

*Rod. E che? Cre. Di compiacerti.
Ecco la destra. R. O me felice. Cre. Ohismè.*

Rod. Che ti turba mio Rè?

*Cre. Strauagante caduta,
Portentosi accidenti,
Prodigiosi portenti,
S' annunano le tele*

O M T A O

... le mie gioie, ed un ritratto;
 ... le dolcezze mie vomita il fele.
 Benche estinta Damira
 Invida a miei contenti anco in pittura:
 Le mie delitie funestar procura.
 Sotto più lieti auspici
 Riserbo il consolarti, o mia diletta,
 Non trà auguri sì mesti, ed infelici.
 Rod. Disturbo maledetto,
 Nimica, e ria Fortuna
 Spero d'esser Reina al tuo dispetto.

S C E N A X I V .

Lerino ..

Maledetto ritratto,
 Poteni pur poteni
 Sol per breue momento
 Far di men di cadere,
 E non turbar di Rodope il piacere ..
 Donne mi rasembrate
 Simili a la pittura in ogni parte,
 Colorite, e strisciate
 Siete sul volto, e tutte fatte ad arte ..
 Sol' una differenza
 Trà voi belle ritrouo, & il ritratto;
 Godiam questo cò gli occhi, e voi col tatto ..
 Sia pur il vostro labro
 Lallido divenuto, e scolorito,
 Che con pecc cinabro.

*Il vermiglio tornate al bel smarito .
Sol una differenza .*

*Trà voi belle ritrouo , e la pittura ;
Questa è solo tutt' arte , e voi natura .*

S C E N A X V .

Nigrane . Brenno .

A *Manti, incatenato*
Porto trà lacci il cor ,
E pur benche legato
Non cerco mai la libertà da Amor ;
Godo viuer in pene ,
Care , e dolci d' Amor son le catene .

Bren. *Son ferito , e son amante ,*
Ne sanar altro mi può ,
Ch' il vezzoso , e bel sembante .
Di colei , che m' impiagò .

Nig. *Sospetto , e gelosia*
Perturbar non mi sa ,
Che de la donna mia
Sò quanto grande sia la fedeltà .
Godo viuer , &c .

Bren. *Van timore ingelcirmi*
Ma non può del mio bel Sol ,
Mi consolo , che tradirmi
La sua fe non può , ne vuol .

Nig. *Amico par , che insieme*
I vessili d' Amore ambi seguiamo ,
E che contenti unitamente amiamo .

Bren. *Amo, Nigrane, è vero, e se a te fosse*

*Della Dama, che adoro
 Noto il nome, l'aspetto, e la costanza,
 Tu diresti, che in pregio ogn'altra avanza.*

*Nig. Se a te fosse permesso
 Conoscer l'Idol mio (scusami Brenno)
 Vedresti quel, ch'il pensier tuo non crede,
 Confessaresti, che la tua li cede.*

*Bren. Non contendiam di questo,
 Già ben tu sai, ch'ogni Amator, ch'è scaltro
 L'idol suo stima assai più bel de l'altro,
 Come hai sorte in amar? N. Felice io vuo,
 Hoggi apunto al mio bene
 Questa lettera scriuo.*

*Bre. Vedi se andiam del pari, anch'io verga
 Questa carta già poco,
 Dove al mio bene inuio chiuso il mio foco.*

*Nig. Amici così cari
 Non si mostrino auari
 Di palesar la soprascritta sola.*

*Bren. Sò, che tacer saprai, ciò mi consola.
 Leggi. Nig. A RODOPE BELLA.
 Nel darmi il foglio errasti,
 Il mio mi ritornasti.*

*Nig. } è } tua } lettera quella.
 Bren. } mia }*

*Ni. Leggi. à 2 } A RODOPE BELLA.
 Bre. Leggi.*



S C E N A X V I.

Creonte . Nigrane . Brenno .

TEmerarij impazziti,
 Folli, e ciechi amatori,
 Indegni pretenfiori,
 E fiete tanto arditi
 Di fcriuer à colei, che pur w'è noto
 Effer di quefto cor dolce catena?
 Non sò, che mi raffrena,
 Che al mio giufto furore
 Hor hor facrificati
 Non vi faccia cader ambi fuenati.

Apre la lettera di Nigrane, & la legge .

Mia fiamma . Ah fellon rio ,

Tua fiamma il foco mio ?

Nig. Sire. Cre. Sdegno ascoltarti .

Nig. Scufami. Cre. Taci. Nig. Amore .

Cre. Quetati traditore .

Legge la lettera di Brenno .

Mia cara . Ah ben voglio ,

Che quefta voce ardita

Cara ti cofti con l'efborfo intiero

Del fangue di tua vita .

Bren. Mio Rè. Cre. Frena i tuoi detti .

Br. Odi. C. Nō piu. à 2] Signor. C. Tacete: rezi

Di lefa Maeftrade ambi voi sete ,

Troppo offefo mi haucte :

Al par di queste carte,
 Che cadono al mio piè lacere, e peste,
 Temerari doureste
 Restar da l'ira mia disfatti, e infranti,
 Pretenseri arroganti;
 M'è quel merito, che un tempo
 V'acquistaste in servir la mia Corona,
 Hor la vita vi dona.
 Siaui caparra in tanto
 Di mia Regia pietà l'irruene in bando,
 Con espresso commando
 Di lasciar questa Reggia, itene altrone:
 Tanti fulmini Giove
 Non ha per factar i rei viventi,
 Quanti fieri tormenti
 Saprà inuentar per farvi dar la morte,
 Se il rinascente di vi trono in Corte.
 Nig. Ah non sia ver già mai perfido Fato,
 Ch'io parta dal mio bene amante amato.
 Bren. Astri crudi, e fatali.
 Consigliatemi voi ciò, che far deggio,
 Mai non soffrì ne l'amor mio rivali,
 S'io parto è male, e se qui resto è peggio.

S C E N A XVII.

Riazza di Menfi con il corso de le Maschere:

Damira ..

MVra adorate, e care,
 Che fosse già di mia grãdezza il seggio

Li

Di mie sventure amare
 Tragica scena fatte hor vi riuoggio.
 Pazienza, così v'è; sempre vicine
 A l'altezza d'un Tron son le ruine..

S C E N A XVIII.

Bato. Nerina. Damira..

Fidalba aspetta aspetta:
 Pur ti giungo à la fine,
 D'arruiar à la Corte hai la gran fretta..

Dam. Scusami s'io m'auanzo,
 Tu sei di passo tardo,
 Tengo il mio più veloce, e più gagliardo..

„Ner. Eh Bato mio. Bat. Che vuoi?

„Ner. Molto spesso da noi
 „Costei fugge, e s'inuola,
 „T'al'hor da sola à sola
 „A' fauellar la trouo,
 „Hor col Cielo s'adira,
 „Hora piange, hor sospira,
 „Dubito, che agitata

„Sia da qualche pazzia la suenturata..

„Bat. La misera tal hora

„A' sue sventure andate
 „Dene pensare, e lamentarsi ancora..

„Dhe mira à le finestre

„Di questa nobil Piazza

„Quante Dame affacciate,

„Turbe di mascherate.

Dà

- 22 Da l'una à l'altra via fanno tragitto ,
 23 Nel popolo d'Egitto
 24 Mai piu non viddi vn'allegrezza tale .
 25 Ner. Per quanto mi fu detto
 26 Hoggi termina in Menfi il Carneuale .

S C E N A XIX.

Sicandro . Damira . Bato . Nerina .

Nozze , nozze , contenti , contenti ,
 La Reggia

Festeggia

Per sì lieti euenti .

Nozze , nozze , contenti , contenti .

Da. Nozze dentro la Reggia? e che fia mai?

Fermatevi ò sospetti ,

Non m'uccidete ò tormentosi guai .

Narrami in gratia ò amico

La cagione a me ignota

Di sì strane allegrezze ?

Sic. Che leggiadre vaghezze ?

Trà Rodope, e Creonte

Hoggi in Corte si spera

Veder lieti sponsali ,

Nozze , e feste reali .

Dam. Infelice che sento? oh Dio son morta:

Il Rè vuole ammogliarsi? B. A' te ch'impor-

Sic. Bato? B. Sicandro? Sic. E' questa (ta?

La tua famiglia? Bat. Sì:

E' mia moglie costei , l'altra mia figlia ,

Che

Che Fidalba s'appella.

Sic. E' assai vezzosa, e bella.

Ne. Per mia fe, che l'hò detto; à pena habbiamo

Dentro di queste mura il piede mosso,

Che subito trouiamo

Vn corteggian, che ci fa i conti adosso.

Sic. Seguitemi, di guida

Vi seruirò à la Reggia, oue Creonte,

Che grati accogliimenti à ciascun rende

Godrà in vederui; il vostro arriuo attède.

S C E N A XX.

Lerino.

P*Azzi amanti ò quanto io rido*

Nel vederui tutto il giorno

Sospirar mesti d'intorno

A le Dine, che adorate.

Se bramate

Risanar vostri martiri,

Oro oro spendete, e non sospiri.

Far gli afflitti, e roder guanti

Con le Dame poco gioua,

Sol con l'or pietà si troua

Da le belle più spietate.

Se bramate

Risanar vostri martiri,

Oro, oro spendete, e non sospiri.

SCE

Nerina . Lerino .

IN van trà questa gente
 Chiamo, ricerco, e chiedo
 Del Consorte nouelle, io non lo vedo.
 Con Fidalba à la Corte ito sarà,
 Senza punto curarsi,
 Ch'io smarritamì sia
 Sù la publica via.
 Se ritornar potessi
 Nel primiero mio fior di giouentù.
 Sò ben io, che l'ingrato
 Di me si prenderia cura assai più.
 O' di mia verde età gioie amorose,
 Quanto spesso dolente hor vi deploro,
 Quel crin ch'vn tempo in superbiua in oro,
 Hor trà la neue hà le sue pompe ascose.
 O' di mia verde età gioie amorose.

Ler. Mentre lieto ciascuno
 Del popolo festante
 Studia forme inuentar per mascherarsi,
 Trà letitie cotante
 Sol te mesta qui trouo à lamentarsi.

Ner. E non vuoi, che mi dolga,
 Se ne l'andar à Corte
 Ho perduto vna figlia, & il Consorte.

Ler. E di ciò ti lamenti? è poco male,
 Perdere l'vna, e l'altro è capitale.

Ner. Al

Ner. *Al Trono di Creonte*

Guidami in gratia ò amico. L. Ouñ ue vuoi

M'obligo di condurti

Sin che ritroui gli compagni tuoi.

Andiam: fermati, mira

Mascherata gètil, ch'in Piazza hor giŕge;

Sotto de le finestre

Di queste Dame belle

Facilmente fermandosi potria

Qualche danza formar con leggiadria.

Ritiriamci à vederla. Ner. Andianne si.

Ler. à 2. } *Al godere, al godere, à l'allegrez.*

Her. à 2. } *L'humano piacere* (za.

Quasi alato

Poco dura, e presto v'ài,

Il passato

E' vn'ombra, vn fù,

Nè ritorno à noi fa più;

Il venturo incerto st'ài,

Il presente sol s'apprezza.

Al godere, al godere, à l'allegrezza.

Qui segue il Ballo de la Mascherata.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO

ATTO SECONDO.

Cortile del Palagio Reale, sù la di cui prospettina dipinto si vede l'accidente occorso à Damira nel Nilo.

SCENA PRIMA

Damira.

D Oue mi conducete
*Astri fieri, e crudeli?
 Sate ancora non sete
 D'affliggermi, e infestarmi,
 Che per più tormentarmi
 Qua mi guidate à contemplar dipinta
 Soura muraglia altera
 De miei casi funesti
 L'istoria miserabile, e seuera:
 Ma, che mi lagno ò stolta?
 Morta ancora non son come ogn'un crede,
 Ne la Real mia sede
 Può tornarmi la Sorte anco una volta.*

*La Fortuna è cieca Dea,
 Che i suoi beni dispensa
 Quando meno si pensa.
 Lei cangia quando vuole il pianto in riso,
 E manda le sue sorti à l'improniso.*

*Cieca è finta per mostrarci,
 Che à la cieca al mortale
 Fà del bene, e del uale,
 Presto vien, presto parte, e in varie forme
 hor veglia in fauor nostro, hor p noi dorme.*

SCE.

S C E N A II.

Sicandro. Damira.

Fidalba tuo custode
 A te Bato m'inuia sin, ch'ei ritorna :
 Quanto è leggiadra, e di vaghezze adorna.

Dam. Ou'è andato? Sic. Parti

A' cercar di Nerina,
 Che per via si smarri.
 Puoi vagheggiar in tanto
 Di queste mura l'opre industri, e l'arte ;
 Mira colà in disparte
 L'Historia figurata
 Di Damira, che un tempo
 Sposa fu di Creonte, e ch'infelice
 Hebbe per sua sventura
 Entro l'acque del Nilo
 E morte, e sepoltura.

Dam. Mori dunque Damira? Sic. S'affogò.

Dam. O quanto s'ingannò
 Del fin de casi miei lo scelevato.

Sic. E per sì auerso Fato
 Tutto mesto Creonte
 Trafitto dal dolore
 La pianse amaramente. D. O' traditore.

Sic. Di traditor chi accusi? D. Quel Destino,
 Ch'apportò à la meschina
 L'ultima sua ruina.
 Misera, sventurata,
 Sotto influssi maligni

Lei ben fu generata.

Ah, che de l'infelice

Si mi pungono al viuo i casi rei,

Che à li spiriti miei

Per sonerchia pietà manca la forza;

Cader al suol mi sento

Languida, e tramortita:

Sicandro io manco, aita.

Sic. Caro peso gradito,

Soauissimo impaccio,

Son tutto gelo, & hò la fiamma in braccio.

Fortunata fatica,

Felicissimo impiego,

Stringo quel laccio in cui prigion mi lego.

SCENA TERZA.

Nerina. Lerino. Sicandro. Damira.

O *Vesta è la Regia Corte*

Doùe giunto esser deue il tuo Consorte.

Ner. Quest'è il Regio ricetto,

Doùe portare s'usa

A le Figlie d'altrui poco rispetto.

Insolente Sicandro,

Vedi se ancor la lascia?

Come la stringe, e abbraccia?

Ler. Buon prò amico ti faccia.

Sic. Amici v'ingannate,

Opportuna ben fu vostra venuta,

Con eguale pietate

Quest'infelice soccorrete. Ner. O Cieli!

E ferita? L. E' spirata? S. Ell'è suenuta.

Ner. I sospetti abbandono,

Se

Se di te mormorai chiedo perdono.

Bato done n'andò?

Si. Ne la Piazza à cercarti. N. Ella riuuene.

Dam. Inuolateui ò pene

Da questo cor, non più mi tormentate,

Sensi miei respirate.

Ner. Lieta, lieta Fidalba,

La tua mesta natura

Troppo il seren de l'allegrezza oscura.

Dam. Ogn'or, che tristi casi

A' raccontare io sento,

Per dolore improvviso

Soglio cader soggetta al suenimento:

Così finger mi gioua.

Ner. Sò ben io per rallegrarti

Ciò, che à te potria giouar;

Vn Marito

A' te gradito

Ti potrebbe il duol sanar.

Ler. S'io son buono in conto alcuno

M'offro tutto al tuo piacer,

Dolce quete,

E forti liete

Saprò anch'io farti goder.

Sic. Se l'amor d'un fido sposo

Sodisfar bella ti può,

D'un affetto

Il più perfetto

Contradotte io ti farò.

Dam. Ciascun di voi m'aggrada;

Mà pria, ch'alcuno io sceglia,

E che

*E che di sposo ancor faccia l'eletta
Vo, che aspettate; hauete troppo fretta.*

SCENA QUARTA.

Rodope. Nigrane.

T *V parti, e altrone ò caro
Il passo tuo s'inuia?*

N. } *Teco resta* } *il mio cor anima mia.*
R. } *Teco porti* }

Nig. *Tu piangi, e sul tuo volto
Formi l'Ecclisse al Sol?*

N.] *Nò lacrimar.*] *se vuoi* [*ch'iotēpri*] *il duol.*
R.] *Nò mi lasciar.*] [*ch'io sani*]

Nig. *Vn foglio benche muto
Scopri, come intendesti, gli amor nostri,
„Furon quei neri inchiostri
„Per me lingue fatali,
„Presaghe de miei mali
„Fur quelle righe, onde vestiro à bruno
„I lor vergati accenti
„Per la morte fatal de miei contenti.
Del Rege ingelosito*

*Mi diuide da te fero commando,
Deno lasciarti, e trasportarmi in bando.*

R. *Quanto hai tempo al partir? N. T utt'hoggi*

Rod. *In questo giorno io spero* (solo.
Esser Reina, e trarti fuor di duolo.

SCENA QUINTA.

Lerino. Rodope. Nigrane.

NEl Giardino Reale
 Da verde stelo hor hora
 Questa rosa raccolsi,
 Indi il passo rinolsi
 A trouarti Signora
 Per farne à tua bellezza vn don gentile.

Nig. Quanto è'l mio stato à si bel fior simile.
 Sono fiorite le mie gioie à pena,
 Che fortuna crudel le strugge, e al fine
 Non restano al mio cor sol che le spine.

Rod. Consolati Nigrane,
 Ch'il tempo di struttore
 Non haurà contro me forze à bastanza
 Per struggermi nel core
 L'affetto, ch'io ti porto, e la costanza.

Nig. Bastano queste voci
 Per indolcirmi al cor l'aspre ferite,
 E se voi non mentite
 Adorate bellezze
 Del mio lungo languire
 Care sono le pene:
 Miro Brenno, che viene,
 Finger vo di partire,
 E dietro questi marmi
 Da gelosi sospetti assicurarmi.
 Rodope io parto, altroue
 Vrgente affar mi chiama.

Rod. Va felice mio caro, ama chi t'ama.

S C E N A V I.

Rodope. Lerino. Brenno. Creonte. Nigrane.

H Ai lo specchio Lerino? L. Io l'hò, nõ sai,
Che senza quel teco non son già mai:
Prendi; Brenno quà giunge.

Rod. Lascia, ch'ei giunga, in tanto
Mirerò nel cristallo
Infiandomi il crin se w'è alcun fallo.

Bren. Che miro? hoggi qui il Sole
Contro l'usanza sua solita, e vecchia,
L'acque abbandona, e in un cristal si spec-

Cre. Rodope, e Brenno insieme? (chia.
In disparte celato
Le lor voti udirò,
Se lei l'ama saprò.

Rod. Vidi à bastanza, intesi,
Creonte ingelosito
In disparte s'è tratto
Ad offeruarmi; ò caro vetro à tempo
Col tuo lume mi scopri un gentil fatto:
Saprò con noua frode
Deluder Brenno, ed ingannar chi m'ode.

Bren. Rodope, mio splendore
Specchiati in questo core,
Se di veder tu brami
L'immagine tua scolpita
Per man d'Amor da suoi pungenti dardi,
Egli, che da tuoi sguardi
Di ferir l'arte apprese

Impiagato mi rese,

Onde complici poi

Ne gli insulti d'amor son gli occhi tuoi!

Cre. Troppo ardito di scorre.

Hig. Rodope, che dirà? l'ama, o l'abhorre?

Rod. Forsennato, arrogante

Tu di Rodope amante?

Ammutisci, concentra

Nel più cupo del seno

Sù temerario ardire,

Cangia voci, o à partire

Dal mio aspetto l'astringo.

(Taci cor mio, ch'io fingo,

Perche in disparte il Rè ci ascolta (ascoso.)

Del tuo stato penoso

Poco, o nulla mi cale,

Il tuo foco non vale

Ad accendermi il cor, partiti audace,

Vatene o Brenno in pace;

Pubblica ad altra Dama

Le tue vane querele.

(fedele.)

Bre. Sò che finge. Cr. E' costante. Nig. E' a me

Bren. Non habrei mai creduto,

Che tu arnidassi in petto

Un sì superbo core,

Che negasse al mio affetto

Cortese Amor, ch'è premio pur d'amore,

„Ma se amante inesperto

„Troppo folle lasciai

„Dal tuo belle impiagarmi,

„Fat. o medico esperto

„*Dame solo saprò l'alma sanarmi :*
 „*Spegnerò le mie fiamme*
 „*Entro l'onda d'oblio .*
 „*Taci , che fingo anch'io ,*
 „*Così godrà quest'alma*
 „*Lieta , e tranquilla calma*
 „*Da i legami d'Amor libera , e sciolta :*
 „*Come bene scherniam chi qui ci ascolta .*
 Ro. *Parto per non più vdirti: addio mia vita .*
 Bren. *Partir ti lascio : ò finion gradita .*
 Hig. *Misero Brenno disprezzato ei parte ;*
 Gelosia l'abbandono , Amor m'affida .
 Cre. *Non sospettar mio cor , Rodope è fida .*

S C E N A VII.

Lorino .

O *Quanti esploratori*
 Ho scoperti qui intorno !
Giurarei , ch'in tal giorno
Brenno , Nigrane , e il Rè
Credon d'esser amati ,
E , che tutti ingannati
Da le astutie di Rodope non fanno
Conoscer l'arte del suo scaltro inganno .
Voglio un giorno inamorarmi
Donne belle , mà però
Con tal patto , che lasciarmi
Lusingar da voi non vò .
Sò , che amando tradite , e scaltre ogn'hora
Voi la fate sù gli occhi à chi v'adora .

Far

Far le morte, e spasimate
 Con me nulla giouerà,
 Perche l'arti vostre usate
 Mi son note vn tempo fa.
 Sò, che amando &c.

S C E N A V I I I .

Creonte. Bato. Nerina. Sicandro.

CRato m'è il vostro arriuo
 Bramati amici, in questa Reggia accolti
 Ristorarete doppo lunghi affanni
 Di vostra pouertà l'ingiurie, e i danni.

Bat. Teco ò Rè mi rallegro
 Nel veder, che sei sano, e ch'il tuo piede
 Più non trema, ò traballa,
 Nè hai più bisogno, ch'io ti porti in spalla.

Ner. Ti conferui Signor Giove immortale.

Cre. Del giardino reale
 Voi custodi sarete. Bat. Io ti ringratio
 Di sì grande fauore:
 Scusami vò baciarti à fè Signore.

Ner. Allontanati ò stolto,
 Con il Rè così fai?

Bat. Siamo amici nò'l sai?

Ner. Dhe scusalo Signor. Cre. L'uso condonò
 Di semplice Bifolco: ou'è Fidalba?

Bat. Qui non la vedo. Ner. Okimè,
 Ou'è andata, dou'è?

Sic. Per venirti à inchinar Sire poc' anzi
 Mouea son noi le piante,

Mà qual fantasma errante

D'improuiso spari da gli occhi miei.

Bat. Oh la vedo imbrogliata con costei.

Cre. Di conoscerla bramo. (mo.)

Sia vostra cura il ritrouarla. Sic. Andia-

S C E N A IX.

Rodope. Creonte.

O Vita:

Gradita

Mio Nume adorato

O Rè idolatrato.

Il cor, che disgiunto

Da te star non sa,

Qual linea'l suo punto

Cercando ti va.

Non prouo

Non trouo

Sol che nel tu' aspetto

Conforto, e diletto.

Afflitta, e dogliosa

Sospiro ogni di

Per esser tua sposa

Da tua bocca uscì.

Cre. Castigarei con morso fier le labra,

Se haueffero ardimento

Di preferir contrario à tuoi voleri

Vn sol minimo accento.

Rod. Che più dunque si tarda?

Hor, che Fato maligna

SECONDO. 55

Le mie gioie non turba, e non contende,

Dov'è quel sì, che sposa tua mi rende?

Cre. Ho la destra qui pronta. Rod. Io già l'at-
(tendo.

S C E N A X.

Damira. Sicandro. Rodope. Creonte.

Fortunata, che intendo?

Sic. E qui Fidalba ò Sire.

Cre. Spettatrice sarà de' miei diletti.

Dam. Furia più tosto à te mi porto iniquo

Per infestar i tuoi lasciui affetti.

D'humile pastorella.

Riceui ò Rè gli ossequi, à tuoi contenti

Sempre benigno arrida.

Il sourano Monarca: empio t'uccida.

Cre. Che miro? Rod. Che ti turba?

Cre. Se non fosse del Nilo

Entro i gorgi voraci

Sepellita Damira,

Hor confuso direi

E' mia Moglie costei.

Rod. Spesso la simiglianza

Le nostre luci inganna;

L'effigie di costei l'occhio t'apanna.

Porgimi la tua destra.

Adorato mio Rè, non mi negare

Quell'honor, che poc'anzi à me tu offriui.

Lascia in pace i deffonti, attendi à i viui.

Dam. Come ardità fanella?

Cre. Eccomi pronto à sodisfarti ò bella.

C. 4. Dam.

Dam. No'l permetterò mai
 Stolta mi fingerò,
 Così indegni himenei perturbarò.
 Ferma Signor, cho fai?
 In qual legge d'Egitto
 Dimmi ò Rè troui scritto,
 Che ad vn'huomo lasciuo
 Per poter satollar l'ingorde voglie
 Sia concesso l'hauer più d'una moglie?

C. Che vaneggia costei? R. Di capo è scema.

Cre. Non è prole di Bato? Sic. Ell'è sua figlia.

Cre. Miserella è impazzita.

Sic. Strauaganza inudita.

Dam. Trà nozze si liete

Si suoni, si canti,

Allegri, e festanti

O sposi godete.

Rod. à 2 } Godiamo si godiamo,

Cre. } E le destre accoppiamo.

Dam. Fermate,

Che fate?

Fermate.

In onta di Damira

A' noue nozze aspiri ò Rè crudele,

Al suo bello infedele

Tenti noui himenei?

Fulminatelo ò Dei.

Cre. Obligo di marito

Io più non serbo à chi è redotta in polue;

Ogni legame al fin morte di solue.

Dam. Vna ancora è colei, che credi estinta,

E

SECONDO. 37

E' quì presente. C. Ov'è? D. Colà dipintà.

Sic. Con i casi di lei da me narrati
A questa delirante entro la Reggia,
La misera Signor parla, e vaneggia.

Cre. Chi sei? Rod. Ciò tu li chiedi?

E' una pazza, non vedi?

Dam. Chi son? non mi conosci?

Son tua moglie, e Reina

De gli astri, che abbandoni

Mio supremo Tonante, Io son Giunone

Da te senza ragione

Abbandonata per un Io lascia:

Non permetter, ch'io viva

Sospirato mio Nume

Vedona de' tuoi baci entro le piume.

Sic. In qual vano pensiero

Con la mente s'aggira!

Ella è stolta davvero.

Rod. Cò stravaganti forme

La Fortuna di me prendesi gioco,

Questa pazza importuna

In mal punto per me giunse in tal loco.

Dam. Perché state à mirarmi

Pallidi, e sbigottiti?

O poveri impazziti.

Sic. Cos'è à punto v'è detto.

Dam. Confusi ne l'aspetto

Siete dal mio scherzar, nè v'accorgete,

Che non mi conoscete:

Vi dirò chi son io,

Son de Sponsali il Dio

18 A T T O

*Sceso in terra dal Ciel per consolarvi,
Voglio hor hora sposarvi.*

Porgetemi le destre.

Rod. Saggia per me s'adopra.

Cre. Lei darà fine à l'opra.

Dam. Temeraria, sfacciata,

Quai meriti possedi

Per accoppiarti in matrimonio à un Rè?

Così stolta mi credi

Ch'io sia per darti ciò, che fa per mè?

Andiam mio Sposo andiam.

Cr. Lasciami. D. Vniti

Ascenderem su questa nube al Cielo

Trà stellati zaffiri.

Sic. Strauaganti deliri.

Cre. Se più qui dimoriamo,

Dubito, ch'ancor noi seco impazziamo.

Rod. O' stolta maledetta!

Cre. Rodope non temer, sarai mia sposa

Dam. O' quanto io rido. Cr. Soffri in pace,

Rod. L'aspettar è un cibo amaro, (aspetta.

Che'l desio sol di speranza

Di nutrire hà per usanza:

L'hauer subito è più caro.

L'aspettar è un cibo amaro,

Che'l desio &c.

Son più care, e più gradite

Le fortune inaspettate

De le gioie sospirate:

Tarde giungono le ambite.

Son più care, e più gradite

Le fortune &c.

SCE-

SECONDO. 39

SCENA XI.

Bato. Nerina. Sicandro.

Sicandro, qual aniso
Di Fidalba ci dai?

Sic. Pessimo. Ner. Che fia mai?

Sic. Fuori di sentimento

La miserella uscita

S'è scoperta impazzita.

» Inanti 'l kè parlando,

» Per questa Reggia errando

» Forsennata trascorre,

» Mille pazzie discorre,

» Hor si stima Giunone, hora Damira,

» E con i lxxo. casi

» Mentecatta delira.

Ner. Bato non tel dis'io?

Bat. Vn pensier troppo fisso, ed incessante

Ne le sventure sue,

Haurà de l'infelice

L'intelletto tranolto in vno instante.

Ner. Eb per altra cagione

Penso, c'habbi perduto

L'uso de la ragione.

Quaiche fumo al ceruello

Ascesoli sarà,

Bisognaua al suo bello

Vn marito truar per carità.

Sono alcune ragazze,

Che non ponno durar,

60 A T T O

Per ciò diuentan pazze

Perche troppo li nuoce l'aspettar.

Sic. *Il pensiero sagace*

Di Nerina mi piace.

Bat. } *Citella,*

Sic. } *Ch'è bella*

Ner. } *Marito*

Gradito

Si troui sì sì.

L'humano apetito

Non può in modo alcuno

Con lungo digiuno

Passar i suoi di.

Citella,

Ch'è bella &c.

S C E N A XII

*Tumulto eretto in memoria di Damira cre-
duta affogata nel Nilo.*

Creonte.

D*A una pazza furente*

Non sò come sottratto

A voi piante funeste il piè raggiri,

Quei suoi vani deliri

Mi sforzano souente

A pensar à Damira, e più ch'io penso

D'una conscienza impura

La sinderesi in me destarsi io sento;

Troppo

SECONDO.

61

Troppo errai lo confesso,
 E del mio error commesso
 La memoria m'induce al pentimento.
 „ Ah qual prouo nel cor fiera tenzone!
 „ Il senso, e la ragione
 „ Mi combattono l'alma,
 „ E in pugna sì feroce
 „ Non sò come schermirmi,
 „ L'un m'innuita à goder, l'altra à pèirmi.

SCENA XIII.

Lerino. Creonte.

Signor la tua diletta
 Rodope adolorata
 Sospirando t'aspetta
 A rauuiuar le morte sue speranze.
 Cre. Dow'è? Ler. Ne le sue stanze.

SCENA XIV.

Damira. Creonte. Lerino.

ECco qui 'l disleale:
 Dhe quanto volontier mi scoprirei
 Se credesti da l'empio esser accolta,
 Tralasciarei di finger più la stolta.
 Ler. Sire la pazza è qui;
 Concedimi, ch'io parta,
 E che à Rodope io torni. Cr. Vanne sì.
 Dam. Ah Mercurio assassino
 Del mio Gran Giove Messagier lascino,
 Da

Da l'infido consorte
 Per tua cagione mal trattata io vno :
 Non partirai, se prima
 Di quel tumulto eretto
 Non mi narri l'Historia .

Ler. Di Damira in memoria
 Dentro il Niló aff. gata eretto fu .

Dam. Ah, ah intesi, non piu :

Fate tutti allegrezza
 E' viua Damira ,
 Quest'aura respira ,
 Son vane le doglie ,
 E' pazzo chi accoglie
 Nel cor la tristezza ,
 Fate tutti allegrezza .

Ler. Quante sciocchezze, ò quante ?

Cre. Pouera delirante .

Dam. Resta ò mio Nume ingrato

Marito traditore ;
 M'haurai ne gli occhi, se nõ m'hai nel core .

Cre. Resto sì, mà confuso

Da queste voci, ò Cieli .

Per far noto l'eccesso

Del mio errore commesso

A' mia confusion credo, che habbiate

In questa pazzia infuso

Lo spirito, e l'effigie di Damira ;

Mentre parla, e delira

Imiei falli riprende, e per sua bocca

De la Moglie defonta à torto offesa

Giuste querele ad ascoltar mi uoca .

Ounque il passo io mouo
 Ho quell'horrido spetra auante gli occhi
 Pare, che mi trabocchi
 Rodope da la mente,
 E quell'ombra innocente
 Al cor mi sgridi ogn' hora,
 Se Damira mori; Rodope mora ..

S C E N A XV

Rodope.

SE Damira mori, Rodope mora?
 Ah perfido t'intendo,
 Satio di me già reso
 D'altra beltade acceso
 Forse al par di Damira
 Machinarmi la morte empio tu pensi;
 Questi sono gl'incensi,
 Le faci d' Himeneo,
 Ch'arder douean sù l'ara di Cupido?
 Ah traditore, infido,
 Tu pria di me cadrai
 Morto, e sacrificato
 Al mio giusto furore,
 Amante mentitore,
 Perfidissimo, indegno:
 Dal foso del mio sdegno
 A di strugger vedrai
 Le tue barbare trame, e inceneriti
 I recipientar i tuoi disegni ardui..

S C E

S C E N A XVI.

Brenno . Rodope .

Ferma Rodope, ferma
 Le fuggitive piante,
 Prima del mio partire
 Consola o bella un moribondo amante:
 „Ma che dico partire? in van Creonte
 „Fulmina contro me sentenze irate,
 „Perche da te lontano e fule io vada;
 „Pur che appresso a te cada
 „Vittima innamorata, o cara vita,
 „Sarà la morte mia dolce, e gradita.

Rod. L'affetto di costui forse nel sangue
 De l'odiato nemico
 Spegner potrebbe i miei sdegnosi incendi:
 Ira stacheta, e a vendicarmi attendi.
 Brenno felice i' son, s'è ver, che porti
 Per me l'anima in catene.

Bren. Chiedilo a le mie pene,
 A' miei cocenti ardori,
 E da quelli saprai quant'io t'adori.

Rod. Se per renderti certo
 De la corrispondenza
 De le mie fiamme al tuo penoso stato
 Fosti tua sposa, e che diresti tu?

Bren. Per viver fortunato
 In amor non saprei bramar di più.

Rod. Uccidi'l Rè se m'ami,
 Se in tua sposa mi brami.

Bren. *¶*

Bren. Il Rè? Rod. Sì: d'huopo fia
L'ostacolo leuar, che à te mi toglie,
Se hai tu desio di consegurmi in moglie.

Bre. Vedi s'io t'amo ò bella,
Per tua cagion la fedeltà trascurò,
Sprezzo i perigli, e l'honor mio non curo.
Per compiacerti, in breue
Armerò questa destra à la vendetta
Contro di chi spietato
Dal tuo volto adorato
E sùle mi mandò,
Creonte ucciderò,
E con un colpo solo, acciò tu vegga
Quanto cara mi sei,
Renderò paghi i tuoi desiri, e i miei.

SCENA XVII.
Nigrane. Rodope.

Rodope cade il Sole,
Già questo giorno s'auicina al fine,
E dal suo fin mi duole,
Che hauran principio l'alte mie ruine.

Rod. Timido, che pauenti?

Nig. I perigli iminenti.

Tu ancor per mia sciagura

Non sei Reina, & io

Veggio da tua sventura

Aprirsi il varco al precipitio mio.

Rod. Sarò Reina, e ancor tu Re sarai,
Se à l'uccisor del Re morte darai.

SCE-

S Arò Reina, e ancor tu Rè sarai
 Se à l'uccisor del Rè morte darai?
 Come esser può, ch'io sueni
 L'homicida real, se ne la Reggia
 Viuo è Creonte, e questo suol passeggia?
 Enigma si confuso
 Sciogliere non sò, nè intendo;
 Misero in tanto ardendo
 Dubito ogni momento
 Di perdere il mio bene, ah! che tormento.
 Amar per douere
 Vn giorno lasciare
 L'amato suo bene,
 Se son doglie amare
 Fierissime pene
 Lo dica chi amò,
 Che questo mio core
 Per troppo dolore
 Esprimer nol può.
 Seruir, nè potere
 Il bel conseguire,
 Che s'ama, e desia,
 Quant'aspro martire
 A' l'anima sia
 Chi'l proua'l dirà,
 Che l'alma, ch'hò in seno
 Nel duol fatta meno
 Spiegare nol sa.

S C E N A XIX.

Nerina . Bato .

Discortese marito*Par che in viuermi appresso**Tu prouï il foco istesso .*Bat. *Non ti basta, ch'io stia**Prigione incatenato**Tutta la notte trà gli amplessi tuoi ,**Ch'anco il giorno soggetto a te mi vuoi .*Ner. *Viuo di te gelosa**Perche t'amo, e m'è noto**L'uso di voi mariti :**Sò, ch'ingordi apetiti**V'assaliscono il cor di quando in quando ,**E che'l cibo domestico lasciate**Per gir quello d'altrui scaltro cercando .*Ba. *Troppo importuna sei . N. Tu poco amate .*Bat. *T'amo quanto si deue .*Ner. *Ma non quanto vorrei .*Bat. *Insatiabile sei .*Ner. *Menti, sol de l'honesto**Il mio genio si cura .*Bat. *Impossibile è questo ;**Per proua io sò la femminil natura .*

S C E N A XX.

Damira . Nerina . Bato .

Per colorir l'inganno*Di mie finte pazzie*

*Con questi pur conuiemmi
Scherzi inuentar, e finger frenesie.*

Ner. Fidalba? ah miserella

Come immobile sta?

Bat. Non intende, nè sa

Cio, che à lei si fauella.

Figlia. Dam. Mio bene. Bat. A' chi?

Dam. Mio Theseo, idolo amato.

Bat. Che Theseo? eh, ch'io son Bato.

Dam. Curioso Atheone

Tel meritasti à fe: non è da credere

Quanto mi fai tu ridere

Solo in mirarti; ah ah.

Bat. Il mio volto cos'ha?

Dam. Non doueni spiar i fatti altrui,

Ch' hora tu non hauresti

Di cerno il capo, e la tua fronte adorna

D'un par di lunghe, e pululanti Corna.

Bat. Misero mai non seppi

D'esser d'aspetto tal qual hor mi sono;

S'è così moglie mia te lo perdono.

Ner. Scusa la sua pazzia,

T'è nota ben la pudicitia mia.

S C E N A XXI.

Sicandro. Bato. Nerina.

F*uggite rapidi
Lunge di qui.
Diuersi stolidi,
Che l'orme seguono.*

SECONDO.

69

Di questa misera
 Quà se ne vengono :
 Se qui vi trouano
 Dar vi potrebbero
 Le loro insanie
 Qualche molestia
 In questo di.
 Fuggite rapidi
 Lunge di qui.

Dam. D'improuiso m'innuolo. (presto)

Si. Qui vi lascio. Ne. Anch'io fuggo. B. E come
 Stolto son io, se solo qui m'arresto.
 Son giunti i pazzi : ohimè
 Partir voglio di quà,
 O' bell'imbroglio à fe,
 Tornerò per di là.
 Anco quiui occupata
 E' da un pazzo la via :
 Che pazienza è la mia ?
 Di sù, di giù, di quà di là, ch'io vada
 In ogni parte io trouo
 Occupata la strada : ò bel solazzo,
 Ogni sentiero hà partorito un pazzo.

Quiui i Pazzi tolgono Bato nel mezo :

Qual uccello voi m'hauete
 Ne la rete
 Preso intorno col dankar ;
 Mà à scappar
 Da la vostra gran pazzia

Que-

70 . . . A T T O

Questo legno
M'aprirà presto la via.
Scendi di là discendi,
Non vò, che quella pianta à me si grata
Da le sciocchezze tue sia molestata.
Non vuoi discender, no?
Che si stolto, che si.
Ch'io scender ti farò?
Ah, ah scendesti pure: io son già stanco,
Imparasti à volar senz'ali al fianco.

Qui segue il Ballo de Pazzi.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO



ATTO TERZO.

Cortile di Erpago Pittor di Corte.

SCENA PRIMA.

Erpago. Rodope. Lerino col ritratto di Damira.

R *Odope a cenni tuoi
Eccomi pronto, imponi,
I tuoi desiri esponi.*

Rod. *Bramo, che tu cancelli
Da questa tela ò Erpago
Quest' abhorrita, e à me contraria imago.
Non ciò ne le mie sianze
Più tal' effigie à gli occhi miei soggetta.*

Ler. *Siane pur maledetta
Ancora mi ramento
Quand' ella d' improvviso
Dentro l' appartamento
Di te Signora al suol precipitò,
E di tue gioie il bel seren turbò.*

Rod. *Di quell' effigie in vece
Formar dourai col tuo penello industre
Vna vendetta irata,
Che ne la destra armata
Animosa impugnando un ferro ignudo
Morte minacci à un cor bugiardo, e crudo.*

Erp. *E' bizzarro il pensiero.*

In po.

In pochi giorni sodisfarti spero.

*Il ritratto deponi .L. Eccolo. Erp. Intendo,
Sei da l'ira alterata*

Perche forse il tuo Vago

Deue hauertti tradita, ò disprezzata.

Scaccia chi ti disprezza

Dala tua fantasia,

Che in languir per chi fugge è frenesia.

Donna, che di beltà vine prouista

Se perde vn Amator, cento n'acquista.

Rod. Si vedrà,

Che sa far donna adirata.

E' implasabile,

Ne lo sdegno formidabile

Se qual angue è stuzzicata

Ad vsar la crudeltà.

Si vedrà,

Che sa far donna adirata.

Erp. Lascia di più nutrire

Così vani dolori,

Che penuria non fu mai d'amatori.

Donna, che &c.

Rod. Non è no

Si crudel mostro d'Aletto,

Nè s'equipera

Il fier tofco di rea vipera

Al velen, che donna ha in petto

Quando l'ira l'infiammò,

Non è no

Si crudel Mostro d'Aletto.

S C E N A III.

Creonte .

Pensieri molesti
 Quest' alma lasciate ,
 Sparite ,
 Fuggite
 Non più m' infestate .
 Stelle , che miro ? ovunque il piè riuolgo
 E l' arte , e la natura
 Offrono à queste luci in varj oggetti
 L' effigie di Damira , e benchè estinta
 Par , che s' oppona à miei lascini affetti .
 Come qui tal imago ?
 Ritratto miserabile , e funesto .

S C E N A IV.

Damira . Creonte .

Cielo , che sempre infesto
 Al viuer mio t' aggiri , e quando : ohimè !
 Ecco l' empio , che fo ?
 Deggio scoprirmi , ò no ?
 Cre. Suenturata Damira ,
 Lacrime uole oggetto .
 Dam. De suoi falli pentito
 Hor mi piange , chi sa ?
 Forse m' ama . Cr. T' adoro
 Morta in pittura . Dam. E viua ?
 D Cre. Vi-

*Cr. V'ina sèpre t'odiai. D. Crudel. C. Che dico?
Parlo à i colori, e son de l'ombre amico?
Rodope à te ne vengo.*

D. Fermati. Cr. Chi mi tiene? D. Io ti trattègo.

*Cre. Ecco l'alta cagion de miei stupori:
O' presenza fatale!
O' copia! ò naturale!*

Dam. Punto non erri. Cre. In che?

*Dam. In dir, che t'assomigli
Di naturale à vn Rè.*

*Cre. Pazzarella che fai? Da. Dimmi ti prego
Caro Apelle gentil, che Dama è questa?*

*Cr. Secondarla conuiene:
De l'estinta mia sposa
Quest'è il ritratto. Dam. A' fe,
Che ne l'aspetto s'assomiglia à mè.*

*Cre. Parla il ver delirando.
Misera. Dam. La piangeste?*

*Cre. Curiose richieste:
Non la piansi. D. Perche? Cr. Nouello og-
All hor m'ardeua il core. (getto*

Dam. Ah traditor. Cr. A' chi?

*Dam. Olimpia al suo Bireno
Vedendoto fuggir sgridò così.*

*Cr. Ridicole sciocchezze. Da. Al tuo dispetto,
Benche da te tradita,
Sarò tua moglie sin, ch'ò spirto, e vita.*

*C. Che vaneggi. D. Infedel. C. A' chi? D. Lasci-
Così Olimpia sgridaua al fuggitino. (uo.*

*Cre. Strauagante pazzia. Da. L'abbandonata
Da le piume risorta*

Sopra vn sasso arriuata
 Dietro'l fel on dicea
 Con lamentarsi de la rotta fe,
 No, no, che non sarai
 Sposo d'altre ò crudel fuor, che di mè.

S C E N A V.

Brenno. Creonte. Nigrane.

S Ito opportuno à miei disegni è questo.

Cre. S'alteran le potenze

A' così strani oggetti,

E in me stesso confuso

Redope hò à sdegno, e le mie colpe accuso.

Br. Che più tardi ò mia destra, e che s'aspetta?

Armati coraggiosa à la vendetta.

Ni. Ah traditor sei morto. Cr. Aita ò amici.

Brenno Arrestate l'iniquo. N. Iniquo à mè?

quì fugge Cre. Empio contro il tuo Rè

Eccesso così enorme oprar tentasti?

Ni. Che eccesso? Cre. Ancor contrasti?

E reo conunto con il ferro in mano

Tenti scuse inuentar per discolparti

Sacrilego, inhumano.

Nig. Odi. Cre. Sordo son reso.

Nig. Ciclo. Cre. Ei fulmina i rei.

Nig. Pietà. Cre Castigo. Nig. A' chi?

Cre. A' la tua fellonia, che tanto ardi.

Nig. Io fellone? Cre. Tu reo.

Ni. Senti Signor. Cr. Non più, temo, che spiri

*Contro me auuelenati
 Fauellando i tuoi fiati .
 Sia'l perfido condotto
 Dentro oscura prigione, e pria, che forga
 Ad'illustrar il Ciel la noua Aurora
 Resti il fellon decapitato, e mora .*

S C E N A VI.

Nigrane .

R *Odope doue sei ?
 Pria, che a la morte io vada ,
 E suenato al suol cada ,
 Almen quest'occhi miei
 Ti potessero dar l'ultimo sguardo
 Per bear mi nel foco in cui tutt'ardo ,
 Che contento ò mia vita all'hor morrei .
 Rodope doue sei ?*

S C E N A VII.

Bato . Nigrane .

C *He brami tu da Rodope ? poc' anzi
 L'incõtrai ne l'uscir fuor del Giardino .*
Nig. *Già che amico Destino
 Quà ti condusse à tempo
 Di consolar il mio gran duolo amaro ,
 Dhe non esser ti prego
 D'un tal fanore à chi tel chiede auaro .*
Bat. Com-

Bat. *Commanda. Nig. Trouerai*

Rodope, e tali detti

A' lei riporterai.

Innocente Nigrane

A' la morte sen v'è per Destin rio,

E à le tue luci belle

Pria di morir inuia l'ultimo addio.

Bat. *Buon viaggio Signor, sarai seruito;*

Che meno si può fare,

Che due parole dire,

Per douer sodisfare

Vn, che deue morire.

SCENA OTTAVA.

Rodope. Bato.

Gl'è vicino à tuffarsi in seno à l'onde
 E' il luminoso Dio, ch' in Ciel risplende,
 Nè Brenno ancor le sue promesse attende.

Bat. *Rodope à tempo à fe*

Quà giunta sei. Ro. Che brami tu da me?

Bat. *Odimi, e lo saprai.*

Innocente Nigrane

A' la morte sen v'è per Destin rio,

E à le tue luci belle

Pria di morir inuia l'ultimo addio.

L'hò seruito, mi parto.

Rod. *Fermati; come? senti,*

Parla, replica, di ciò che hai narrato.

Bat. *Piano, m'hai tu imbrogliato.*

Rod. *A la morte Nigrane? e chi tel disse?*

Bat. *Egli stesso infelice
Da sateliti preso, e circondato
In questo sito appunto
Pregommi a ritrouarti,
E tai detti apportarti.*

Rod. *Parti?* Bat. *Prigion n'andò.*

Rod. *Di che è reo?* Bat. *Non lo so.*

Rod. *Forse perch'ei fedel segue ad amarmi,
Creonte inuiperito
Contro il suo amor barbari sdegni aduna,
E vuol dell'innocente
Con la vita troncar ogni fortuna;
Alma di shumanata
Contro Rege si fier nutrirò in petto,
Non morirò no l'Idolo mio diletto.
Stelle v'accusarò di reità
Se voi non influite
Ne le viscere mie la crudeltà.
De l'auiſo opportuno
Obligata ti sono,
E quest' aurea catena
In ricompensa amico mio ti dono.*

Bat. *Rodope ti ringratio: ò come è bella.
Benedette le Corti,
Ne le selue già mai
Da che nacqui incontrai sì buone forti.*

S C E N A IX.

Nerina . Bato .

B Vone sorti eh crudele ?

T'hò pur colto sul fatto

Traditor infedele

Ti corrompono i doni , e vieni à patto .

Bat. Che doni ? che pazzie ?

Di già satio m'han reso

Queste tue gelosie .

Ner. La catena , che hauesti ? B. Eccola qui .

Ner. E sostentar vorrai ,

Che la tua infedeltà non mi tradi ?

Bat. Ah, ah rider mi fai . Ner. Senti l'ingrato !

Non ti basta di fede empio mancarmi ,

Ch'anco vuoi beffeggiarmi ?

Bat. E non vuoi tu , ch'io rida

Mentre d'ira t'accendi ?

Più , che saper tu credi ,

Nulla sai , poco vedi , e meno intendi .

Ner. Forse ne l'offeruarti

Pensi , che cieca io sia !

Cent'occhi ha per mirar la gelosia .

Bat. Maledetto sia quel sì ,

Che a te in sposo mi legò ,

Hauerei proferto un no ,

Se m'hauesti all'hor pensato

D'esser sempre molestato

Dal tuo pazzo humor così .

D 4

Male-

Maledetto sia quel sì.

Ner. *Maledetti ogn'or pur siate
Voi mariti, che portate
A' le mogli poco affetto;
Quando crespo habbiam l'aspetto
Ci abhorrite, e disprezzaate.
Maledetti ogn'or pur siate.*

Bat. *Lagnati.*

Ner. *Sprezzami.*

Bat. *Arrabbiati.*

Ner. *Sgridami.*

Bat. *Annegati.*

Ner. *Impiccati.*

à 2] *Fà che vuoi tu.*

Bat. } *Folle* }
Ner. } *Stolta* } *son, se di te mi curo più.*

S C E N A X.

Brenno.

P *Erfido Fato,
Che i miei disegni
Non secondasti,
Se forse irato
La sù nel Cielo
Con me sei tu,
A' placar basti
Gli aspri tuoi sdegni
La sorte varia,
Che si contraria
Hoggi à me fà.*

Fer-

Ferro indulgente,
 Che à vendicarmi
 Atto non fosti,
 Se sì impotente
 Tua nuda tempra
 Essere suol,
 In van l'accosti
 Presso à quest'armi,
 Per farti ingiuria
 Tut'ira, e furia
 Ti getto al suol.
 Senza hauer nulla oprato
 Amante suentrato
 Inanti al mio bel Sole
 Comparire non oso,
 Sdegno precipitoso
 Accusar mi potrebbe in un sol guardo
 Di poco affettuoso, ò di codardo.
 Supplirà questa spada
 A le mancanze mie, trarò col sangue
 Al nemico riuol l'alma dal petto,
 Di Fortuna al dispetto
 Rodope sarà mia, perirà'l Rege:
 Animoso mio cor svegliati a l'onte,
 O non son Brenno, ò ucciderò Creonte.

S C E N A XI.

Damira.

S Vol de pazzi la Fortuna
 Cura prendersi tal hor,

D 5 Mä

Ma con me sempre importuna
 Mai non cangia il rio tenor.
 Stolta a fingermi non giona,
 Chi nasce pazzo sol fortuna troua.
 Prego in vano, e tento à vuoto
 Quell'instabile placar,
 Hà per me perduto il moto
 La sua rota nel girar.
 Stolta, &c.

Vn ferro nudo à terra?

Da qual seno caddè? par, che la sorte
 A' miei disegni arrida
 Somministrando à questa destra l'armi
 Acciò l'empia dal Mòdo io tolga, e uccida.
 Vendicar spero
 L'offese mie,
 Non più pazzie.
 Sdegno guerriero
 Vieni, e ricetto
 Fà nel mio petto
 Arduo, e fiero.
 Vendicar spero
 L'offese mie,
 Non più pazzie.

S C E N A XII.

Prigione horrida.

Nigrane.

M Armi spietati, e tenebrosi horrori,
 Che vn'innocète imprigionate à torto,
 Doppo,

Doppo, che al suolo agonizante, e morto
 Caduto io sia tra gelidi pallori,
 Dhe per pietade all'hor fate, che sia
 Nota a Creonte l'innocenza mia.
 Stelle maligne, imperuersati giri,
 Che senza colpa reo mi condannate,
 Doppo, che à pieno le mie sorti irate
 Satiare hauro ne gl'ultimi respiri,
 Dhe per pietade, &c..

S C E N A XIII.

Nigrane, Rodope, e Lerino mascherati.

M Aschere in questo loco!
 Qual Deità pietosa
 Da due luci velate à questo sore
 Vibra rai di conforto? Ro. Amica amore.
 Nig. Mio spirto. Rod. Mio conforto.
 Nig. Che gratie? Rod. Che sventure?
 Ler. Che brute stanze oscure!
 Nig. Per dar la vita al Rè prigion son reso:
 Da Brenno lo saluai.
 Ro. Empia sorte nõ più, già l'tutto hò inteso.
 Nig. Come t'introducesti
 Amorofo mio. Sol co tuoi splendori
 A' illustrar questi horrori?
 Rod. Sai, che l'ultimo giorno
 Di Canneuale è questo,
 Ona'io sotto pretesto
 Di voler mascherata

Queste prigion' vedere,
 Con aureo dono indussi
 Ad aprirmi la porta il Carceriere .

Ler. Et io per complimento
 Di momento in momento
 Aspetto inanti sera
 Quattro palmi di corda , ò una Galera .

Nig. Hor venga quando vuole
 Carnefice spietato à esanimarmi ,
 Ch'altro piu non desio ;
 Vn vostro sguardo pio
 Care bellezze amate
 Può le ceneri mie render beate .

Rod. Non si parli di morte alma gradita ,
 Mentr'io qui son per dar à te la vita .

Nig. E come ? Rod. Queste spoglie
 Nel carcere vicino
 Vestiti , e ne l'uscire
 Da quest' horride soglie
 Rappresentando in la vece mia
 Facilmente potrai con questa frode
 Ingannar il custode .

Nig. E te restar qui vuoi ?

Rod. Dhe pensa di casi tuoi ,
 Lascia di me la cura
 A' la Fortuna , e te salvar procura .

» Nig. Non di morte il timore ,
 » Ma' l' tuo pietoso amore
 » M'induce à compiacerti .

» Rod. Nuocere ti potrebbe il trattener ti ;
 » Vatenene . Ler. Vn bell'imbroglio

Ordi-

„Ordite voi qui dentro ,

„S'io n'esco fuor, à se mai più non v'entro.

Rod. Vscito, che sarai

Con Lerino entrerai

Ne la Sala d'arazzi, ou'io lontana

Da la gente di Corte habitar soglio ,

Inanti il Regio Soglio

Io condurmi farò presa, e legata,

E in libertà tornata

Ben io saprò con mie maniere accorte

Mezo trouar per teco vscir di Corte.

Ler. E di me niun sento ,

Che per pietade alcun pensier si toglia;

Vorrò seguirlo anch'io voglia, ò non voglia.

Nig. Ti lascio ò cara. Rod. Vanne ,

T'accompagni la Sorte. L. In gratia andia-

Per me non veggo l'hora

(mo,

Di lasciar questo albergo, e vscirne fuora.

S C E N A XIV.

Rodope.

O Fortuna seuera ,
A Brenno t'opponesti ,

In vita'l Rè serbasti ,

Le mie trame troncasti ,

Saluasti il reo per far , ch'il giusto pera ,

O Fortuna seuera !

Opri il Fato quanto sà ,

Che amar voglio sin , ch'in petto

Haurò

Havrà core, e mio diletto
 Il languir sempre sarà,
 Opri il Fato quanto sa.
 Il penar, doglia non è
 Quando un core è amante amato,
 Star non sdegnà incatenato,
 Chi in Amor troua mercè,
 Il penar doglia non è.

S C E N A XV.

Cortile di Erpago.

Creonte. Sicando.

Sian di Menfi le Dame
 Più vezzose, e leggiadre
 Ne la Sala di Rodope inuitate
 Questa sera à danzar: le feste usate
 Nel fin di Carneuale,
 Come lieto far soglio
 Con la mia Bella celebrar io voglio.

Sic. Sarà il tutto essequito
 Inuitto Sire. Cre. Al mio bel Sol gradito
 Riulgo il passo; in tanto
 Preparatemi al biallo, al suono, al canto.

Sic. Dhe come ad ogni detto
 Spira fiamme d' Amor l'acceso Rè?
 Prigioniero cadde
 Per vezzosa bellezza
 Ne la rete d' Amor, nè mai la spezza.

È pur.

*E pur dolce il non amare ,
 Ne prouare
 Strali al cor , fiamme nel petto ,
 Sol mi piace quel diletto ,
 Che non fa l'alme penare ,
 E pur dolce il non amare .
 E pur caro il non languire ,
 Ne sentire
 Gelosia , che roda il core ,
 Troppo acerbo è quel dolore ,
 Che non può l'alme soffrire ,
 E pur caro il non languire .*

S C E N A XVI.

Brenno .

D*Anze il Rege prepara
 Ne la Sala di Rodope ! Dhe come
 Opportuno arriuato
 Tra que st' ombre notturne il tutto intesi .
 Ti ringratio o Fortuna ,
 Le tue trecce mi porgi ,
 E per la via de' miei desir mi scorgi .
 Ne la sala medesima
 Mascherato io n'andrò , con questo brando
 Essequiro di Rodope il commando .
 E' sì bello il crine amato ,
 Che quest'alma incatenò ,
 Ch' il mio cor , che stà legato
 Non vuole , non tenta , nè sciogliet si può .*

*Son sì care le catene,
Che m'han posto in seruitù,
Che adorando le mie pene
Non chiedo, non cerco, nè bramo di più.*

S C E N A XVII.

Lerino. Nigrane mascherato, che dorme.

P*Er dar tregua al suo duolo
L'infelice cred'io
Di sue triste sventure
La memoria hà sepolta in dolce oblio.
Smascherarsi non volle; ei dorme, e in tãto
Io veglio, e fò la guarda:
A fe sento, ch'il sonno
Comincia à molestarmi,
Che natura codarda!
Le luci mie più vigilar non ponno.
M'è forza al fin corcarmi.
Nigrano scusami
Se appresso te
Qui m'adormento,
D'oblio soave
Già le palpebre
Sparger mi sento.*

S C E N A XVIII.

Nerina. Creonte. Nigr. Lerino adormentati.

M*ira Signor, s'io mento.
Mascherata lei dorme*

Col

Col suo Lerino appresso.

Ner. In quell'habito stesso
 Dal tristarel seguita uscìr la vidi
 Fuori di queste stanze
 E per meglio accertarmi,
 Ch'ella Rodope fosse
 Io volsi quì d'intorno
 La partenza spiare, e'l suo ritorno.

Cre. Mirasti ou'ella andò?

Ner. Non l'osservai. Cre. Vedesti
 Con chi almen fauello?

Ner. Nè meno: mà'l cangiare
 Habito, e forme per uscìr di Corte
 Mi dà, che sospettare.

Cre. Perfida gelosia
 L'anima m'auelena,
 Temo d'esser tradito
 Dal suo bello, e schernito.
 Vò in disparte celato à miei sospetti
 Trarne de l'opre sue chiari argomenti;
 E lasciam, che da se stessi
 Si destino i dormienti.

„Ner. Rodope se in error colta sul fatto
 „La tua accortezza hor viene,
 „Vò, che impari à donare
 „A i mariti de l'altre auree catene.



Damira .

M *Vti silentij v' i ,
 Che taciturni sete ,
 Dhe perche non potete
 Animarui al mio duolo ,
 E voci articolando
 Discoprirmi colei , ch'io vò cercando ..
 Que posa , dou'è ,
 Da che lei mascherata
 Qui mi rinolse il piè ?
 O Fortuna , che miro ?
 Eccola adormentata .
 Ah femina impudente ,
 In un letargo eterno
 Soauemente absorta ,
 Pria sepolta , che morta
 Il Fato ti destina ,
 Honorata morrai
 Per man d'una Reina .
 Sappi , che chi t'uccide
 E' l'offesa Damira , e non Fidalba ,
 Pazz , villana finta ,
 Vendicata sarò , perfida è tempo ,
 Che cadi homai per questa destra estinta ..*



S C E N A XX.

Creonte . Damira. Nerina.

Fermati qual tu sei
 O Fidalba, o Damira,
 O pur l'ombra di lei,
 Da me a torto tradita.

Ner. Io resto sbalordita.

Dam. Ombra non son, nè meno
 Fidalba di costei figlia supposta,
 Son Damira, che viue
 Per clemenza di Stelle
 Da la barbarie tua cruda, e spietata
 In vita riserbata.

„Se ancor satio non sei
 „Di renderti al mio honore
 „Per vn seno impudico
 „Implacabil nemico,
 „Eccoti il ferro, prendi,
 „Traffiggi questo petto,
 „Estingui nel mio sangue
 „Le fiamme dell'affetto,
 „Che à te fedel portai,
 „Suena o pigro, che fai?
 „Ma per non farti al Mondo
 „Mostro di crudeltà,
 „Pregoti per pietà
 „Prima à scordarti d'esser mi consorte,
 „E poi dammi la morte.

Cre.

Cre. Non più Damira. oh Dei!

Vinto già mi confesso,

Conosco i falli miei, torno in me stesso.

Perdonami s'errai,

Tanto t'adorerò, quanto t'odiai:

Mà come ti salvasti

Entro l'acque del Nilo? Ner. Io tel dirò;

Bato à caso pescando

Sù le rive del fiume

L'avidè, e l'aiuto.

Dam. Io Fidalba mi finì

Pastorella d'Egitto

Prima de genitori, e disperata.

Ner. Indi per nostra figlia

Noi l'adottammo, e come tal fu amata.

Dam. Se ritorni pentito

Mio conserte gradito

A unir nel primo nodo i nostri cori

Condonar voglio à Rodope gli errori.

Cre. I tuoi trascorsi oblia, mitiga l'ira,

Rodope d'altri sia, torno à Damira.

S C E N A XXI.

Lerino. Nigrane. Brenno. Creonte.

Damira. Nerina.

S Ignor destati, ohimè

Quanta gente! ecco il Rè.

Qui entra in Sala Breno Mascherato, & sfodera la spada contro Creonte.

Fermati. Cre. A mio cospetto

Tanto

Tanto ardire si prende?

Con l'armi si contende?

Soldati ò là arrestate

Quel temerario. Ler. S'io qui mi fermo

Mostrerò poco ingegno,

Piedi à voi mi consegno.

Cre. Rodope? Nig. Son Nigrane.

Cre. Tu Nigrane? Nig. Io quel sono,

Che dal caso guidato in tua difesa

In questa Reggia ò Sire

Con opportuna aita

A te due volte preferuò la vita.

Cre. Tu sprigionato? e dove

Quelle spoglie inuolasti?

Come introdurti osasti

In queste stanze, ed in qual guisa dimmi:

Due volte preferuasti

A me la vita infido,

Se tormela tentasti?

Dov'è Rodope ò amici? N. Ell'è in prigione.

Cre. Rodope carcerata! ò Cieli, e quando?

Chi senza il mio commando

In prigion la condusse?

Nig. Forza d'amore ò Sire

A imprigionarsi in vece mia l'indusse.

Cre. Sia tosto à me condotta.

Così strano inuiluppo

Trà tanti casi inuolto

Da la bocca di lei

Vò che resti disciolto.

Smascheresi il prigione:

O stupore, che miro?

Brenno è questi il bandito?

Bren. *Fortuna m'hai tradito.*

Nig. *Il traditor tu sei.*

Bren. *Cieco, e possente Amore*

La guida fù de precipiti miei.

Cre. *Confuso più che mai*

Trà tante strauaganze io qui mi rendo,

Nè l'origine occulta

Di questi casi intendo.

Ner. *Curiosi accidenti.*

Dam. *Strauaganti successi.*

Cre. *Temo d'occulti eccessi.*

SCENA ULTIMA.

Rodope. Creonte. Damira. Nerina.

Brenno. Nigrane.

CHe eccessi? pari à i tuoi

Qui scoprirne non puoi.

Se Damira mori, Rodope mora?

In onta tua crudele

Vive Rodope ancora.

Cre. *Io crudele? già mai*

La tua morte bramai.

Tu ne l'udirmi errasti,

De le mie voci il senso equinocasti.

Viva è Damira. D. E al suo Cōsorte vnita

A Rodope concede

Cui già morte bramò, perdano, e vita.

Rod.

Rod. *Meraviglie, che sento?*

Bren. *Signor il ferro è questo,
Che ministro mi fu di tradimento?
Ecco à tuoi piedi un reo
Mostro d'infedeltà,
Castigami, ch'indegno
Son di regia pietà.
Quell'io son, che inuaghito
Di Rodope, per brama
Di possederla ucciderti tentai.*

Rod. *Io gl' lo commandai,
Da tuoi detti delusa;
Ciec'ira femminil degna è di scusa.*

Cre. *Perfido. Nig. Dal suo ferro
Io due volte Signor saluo ti resi.*

Cre. *Ingannato r'offesi.*

Rod. *Io di Nigrane accesa
Di quelle spoglie mascherata uscì
Fuori di Corte, e in carcere introdotta
Da pensieri amorosi
Cambiai le vesti, e in libertà lo posi.*

Cre. *Con quai mezzi possenti,
Per quali occulte vie Cielo sciogliesti
Sì confusi accidenti.*

Dam. *Mio Rè, che non volere
Tra le nostre allegrezze
I casighi introdurre, e le tristezze.
Pregoti à condonare
A Brenno i suoi trascorsi,
Violenza d'Amor lo fece errare.*

Cre. *A te nulla si neghi,*

*Per sua pena sol basti
Torli Rodope, e vnirla
In presenza del reo*

Al suo fido Nigrane in Himeneo.

Bren. *Gratie ti rendo ò Sire*

*Del concesso perdon, mà quella morte,
Che data non mi fu da tua clemenza,
Mi darà il duolo in breue
Sforzandomi di Corte à far partenza.*

Rod. *Nigrane? Nig. Anima mia.*

Rod. *Son pur tua. Nig. Sì sei mia.*

Cre. *Innocente mia bella*

Mi rilego al tuo seno.

Dam. *Sorte nimica, e fella*

I turbini cangiati hà in Ciel sereno.

Rod. *Per mezzo de miei casi*

Doppo in mar di tempeste

Lieti approdate, e fortunati à riuà.

Dam. *Viuà Rodope. Rod. Piano:*

Aura troppo seconda

Orinata Reina

In mio fauor da la tua bocca spira.

Rod. }

Nig. }

à 4.

Cre. }

Ner. }

Viuà viuà Damira.

IL FINE.



